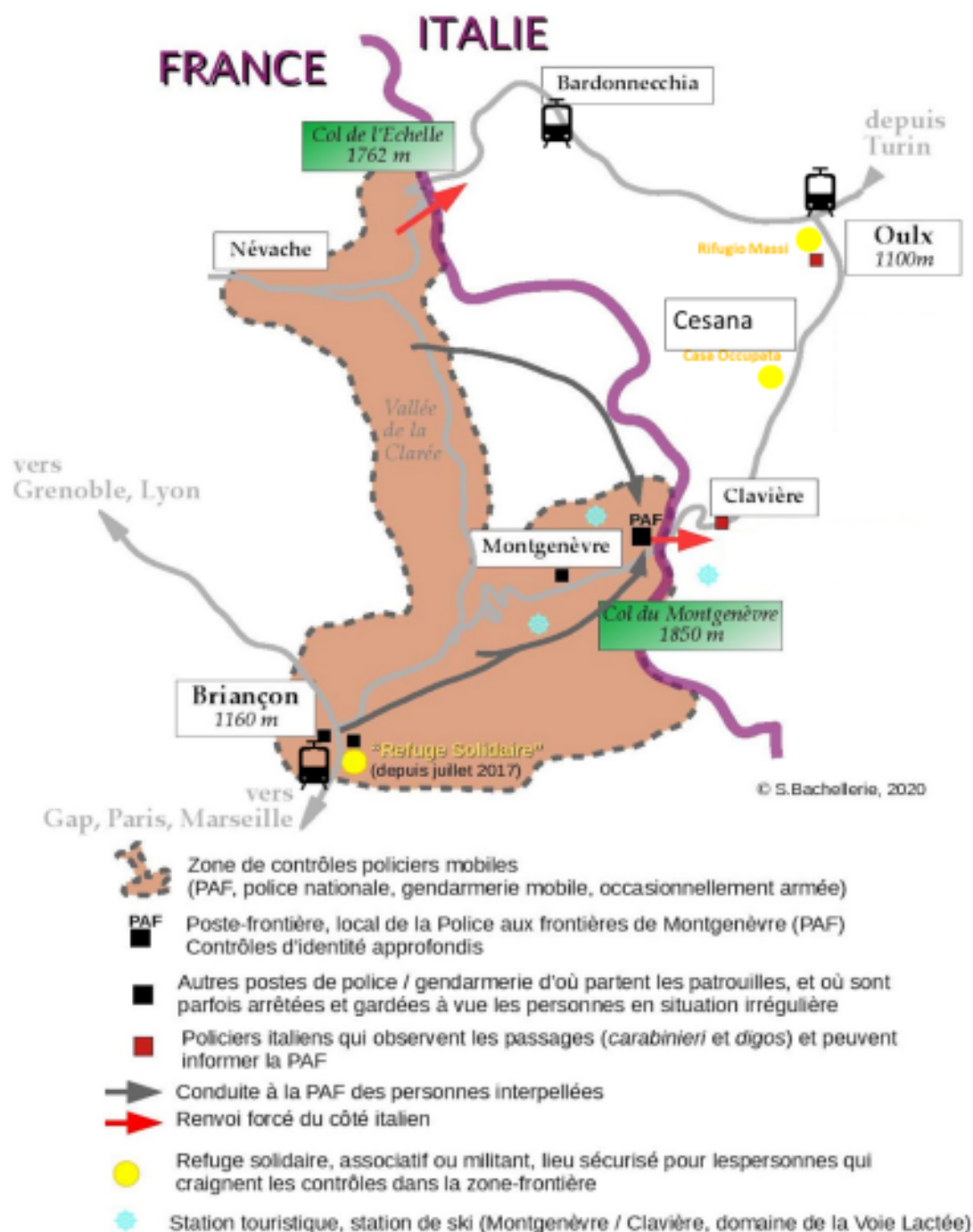


I. Cartina del confine



II. Articolo sulla situazione luglio 2026:

“Il futuro incerto del rifugio Massi a Oulx e la resistenza di chi sta dalla parte delle persone”

Un punto di riferimento per chi affronta la rotta alpina sta riducendo progressivamente i suoi orari, restando aperto solo dalle 20 alle 8 invece che tutto il giorno. Organizzazioni e volontari stanno però trovando soluzioni d'emergenza per garantire a chi ha bisogno di supporto non solo un posto dove dormire ma anche dove mangiare, curarsi, informarsi e vestirsi adeguatamente. L'umanità di una frontiera che non si arrende

Di Alessia Cesana - 3 luglio 2026 - Altreconomia

Il rifugio Fraternità Massi di Oulx (TO), crocevia per le persone migranti che vogliono raggiungere la Francia, diminuisce ulteriormente i suoi orari di apertura.

Dal primo luglio è infatti aperto solo la notte, dalle 20 alle 8. “Non riusciamo più a sostenere le spese che il luogo richiede -spiega ad Altreconomia don Luigi Chiampo, che lo gestisce con la Fondazione Talità Kum-. Dobbiamo ottimizzare i pochi fondi che ci rimangono: cerchiamo di dare un'opportunità notturna per non lasciare fuori le persone, in mezzo a una strada”.

E con l'estate il numero di persone in transito nella cittadina al confine non si attenua, anzi. Nelle ultime sere di giugno la struttura è stata saturata: sono arrivati in circa 90 ogni notte, alcuni sistemati anche nel salone tentando in modo emergenziale di ospitare tutti. A giugno soltanto ci sono state circa 1.400 registrazioni notturne, secondo i dati condivisi dall'associazione Rainbow for Africa, a fronte delle 6.500 dall'inizio dell'anno e il 18% risultano minori non accompagnati.

Il rifugio continua a garantire un letto, una doccia e due pasti, colazione e cena, come da otto anni a questa parte. Il pranzo, invece, non era più fornito già da marzo, quando l'ente era stato costretto a rinunciare alla sua attività 24 ore su 24, chiudendo nella fascia diurna dalle 10 alle 17. Da quel momento Sentieri solidali, la rete di volontari che gravita intorno al rifugio, si è coordinata per portare il pasto direttamente in stazione, organizzandosi anche all'interno di cucine private.

“Un presidio era necessario perché continuavano ad arrivare in molti, anche bambini, e bisogna continuare a sostenerli”, dice Silvia Massara, cittadina di Oulx e volontaria veterana. La prima soluzione è stata comprare quintali di cous cous e termos, così con l'acqua bollente si può preparare sul momento. Non nasconde però che le difficoltà sono aumentate: dal punto di vista logistico, ad esempio, tutti i volontari che non vivono nel paese e salgono magari da Torino devono alzarsi all'alba per incontrare le persone che escono dal rifugio prima delle otto. Le lavatrici, prima in azione tutto il giorno, vanno solo in orario notturno. Massara non esclude che torneranno a portarsi il bucato a casa, come all'inizio dell'esperienza di Sentieri solidali. Anche vestiti e scarpe invernali, stoccati nel magazzino della parrocchia annessa al rifugio e obbligatori a 1.800 metri di altitudine, è meglio se vengano recuperati prima della chiusura. Nonostante tutto, “noi si resiste”, dice.

Per altri servizi del rifugio la riduzione degli orari ha avuto conseguenze difficilmente aggirabili. In primis, per le consulenze socio-legali volte a valutare le situazioni ed eventualmente a indirizzare chi ha vulnerabilità specifiche verso percorsi adeguati. Per Elena Tommasoni, operatrice legale di Diaconia valdese, la situazione ora è molto dispersiva: “L'ufficio era un luogo più intimo, ma anche

più istituzionale. È venuto a mancare lo spazio di confidenza in cui scambiarsi informazioni e condividere anche spaccati di vita molto faticosi”. Sul ciglio della strada è complicato staccarsi dal gruppo o sentirsi a proprio agio, quindi lo è anche capire se qualcuno è vittima di tratta o se può fare richiesta di asilo.

Ora l'associazione Rainbow for Africa che si occupa dell'aspetto medico dell'accoglienza al rifugio ha deciso di tamponare la situazione investendo in due container piazzati davanti alla stazione dei bus. Qui da ora durante il giorno avverranno sia le visite mediche sia i momenti di informazione socio-legale.

“La chiusura diurna per noi ha inficiato tanto la qualità del servizio -commenta Federica Tarengi, responsabile medico nel rifugio-. Prima dalle 10 e ora dalle 8 dobbiamo lasciare il nostro ambulatorio, quindi non abbiamo più a disposizione materiale adeguato, come lettino e ecografo, o semplicemente privacy”.

Tarengi parla delle sale all'interno del rifugio come di uno “spazio di cura” in cui le persone potevano prendersi del tempo non solo per spiegare le proprie problematiche di salute ma anche i propri traumi. “Il rifugio Massi era unico perché, offrendo accoglienza in modo orizzontale, metteva nelle condizioni di condurre colloqui dettagliati e dignitosi. Questo in strada, con l'attrezzatura contenuta in un trolley, è complicato”, continua la dottoressa. Per lei Oulx era il primo punto in Europa per molti in cui c'era la possibilità di cura accessibile e strutturata.

Racconta di episodi in cui il personale medico ha incontrato in modo amichevole le persone nel prato antistante al rifugio, invitandole poi ad andare all'ambulatorio. Questo è impossibile in ambienti più formalizzati dove, ad esempio, il medico va richiesto, c'è timore che una visita comporti l'identificazione o ci possano essere lunghe attese che rallentano il viaggio. Solo un luogo stabile e un'atmosfera informale permettono agli ospiti di aprirsi e al team sanitario di intercettare malattie anche gravi fino ad allora mai individuate.

Nel 2025 su circa 19.500 registrazioni nel rifugio, 4.457 persone hanno ricevuto visite approfondite e 234 sono state inviate a servizi più specifici. Tarengi ricorda le violenze e gli abusi che queste persone hanno subito durante il viaggio, da cui nascono esigenze mediche non eludibili. Spiega, ad esempio, che moltissime donne -che rappresentano circa il 5% del totale del 2025- chiedono di poter effettuare test di gravidanza all'arrivo per via degli stupri di cui sono state vittime; e le visite ginecologiche sono state tra le prestazioni più a rischio da marzo perché quasi impossibili da eseguire al di fuori della struttura.

Anche le principali nazionalità di provenienza sono indicative. Nei primi sei mesi del 2026 il 70% degli ospiti proveniva dal Sudan, straziato dalla guerra. Hanno raccontato, in prevalenza, di aver fatto tappa prima in Libia, poi di aver attraversato il Mediterraneo approdando in Grecia e infine di aver proseguito nei Balcani, entrando in Italia da Gorizia. Lesioni, torture, soprusi: la sovrapposizione delle violenze subite nelle diverse rotte migratorie ha condotto, solo nell'ultima settimana di giugno, a cinque ricoveri.

Qual è il futuro, dunque, per il rifugio? Al momento si naviga a vista. “Per adesso non ci sono prospettive di aprire di più che la notte -riprende don Chiampo-. Ora siamo arrivati a queste conclusioni, poi vedremo andando avanti”. La cittadinanza sta collaborando ma essendo un luogo turistico e prevedendo picchi anche di 250 persone a notte d'estate, non è detto che la situazione resti in equilibrio. “I container sono un parafulmine, una piccola pezza rispetto alle esigenze -conclude Tarengi-. Noi facciamo il possibile per mantenere alta attenzione e assistenza, ma la

possibile chiusura del rifugio Massi è un'occasione persa”.

Una luce viene dai volontari di Sentieri solidali. Da un anno stanno pensando di abbandonare la forma di rete informale e costituirsi come associazione. Lo statuto è scritto, ora mancano le ultime procedure burocratiche. La possibilità di un cambio di gestione che salvi il rifugio è aperta.

Rifugio fraternità Massi

Sul confine italo-francese, nel tratto compreso fra Oulx (Italia) e Briançon (Francia), chi tenta il game rischia ogni giorno la vita, specie d'inverno, quando la temperatura scende sotto lo zero e i sentieri si riempiono di neve. Ma chi arriva fino a questo punto è già in viaggio da anni (la durata varia fra i 2 e i 6 anni), ha investito tutto ciò che aveva in questo viaggio e sa che questo è l'ultimo sforzo prima di raggiungere l'obiettivo; quindi a nessun costo si fermerà proprio ora. Per far fronte all'emergenza, nel 2018 è stato aperto ad Oulx il Rifugio fraternità Massi, su iniziativa del sacerdote don Luigi Chiampo. Qui ogni sera vengono accolte in media quaranta persone: ricevono un pasto caldo, possibilità di pernottamento e abbigliamento pesante per proseguire il giorno successivo. Spesso arrivano al rifugio persone in condizioni di salute precarie: piedi gonfi e feriti, scabbia, gravidanze a rischio, neonati. Per loro, si tratta ancora di prendere il pullman da Oulx a Clavière, là dovranno scendere e percorrere a piedi i 20 Km che li separano da Briançon, per evitare il controllo di frontiera al Colle del Monginevro, dove la Paf (Police aux frontières) le respingerebbe in Italia. I numerosi volontari del Rifugio Massi sono affiancati da infermieri e medici di Rainbow for Africa.

La bolla

Quando ho conosciuto il Rifugio Massi di Oulx, nel marzo 2021, ho scoperto l'esistenza di un mondo parallelo. O meglio, ho capito che io, noi qui a Torino, nelle nostre case, con le nostre famiglie, il nostro lavoro, le nostre attività, viviamo in un mondo parallelo, in una sorta di bolla. La vita vera passa da altre parti, fuori dalla bolla; una di queste si trova a pochi Km da Torino (75 per l'esattezza), proprio a Oulx, in Valle di Susa. Questi due mondi paralleli sono fisicamente vicinissimi, eppure sono separati da un abisso. Se ne parla poco, se ne sa poco: la gente comune, la maggior parte delle persone, queste cose, questa realtà non le conoscono. Quando il martedì sera torno a casa, dopo essere stata ad Oulx, mi sembra impossibile che la bolla non scoppi.

I migranti sono l'avanguardia dei loro popoli

Questa affermazione è stata fatta ottant'anni fa dalla politica, filosofa e storica tedesca Hannah Arendt, in un articolo pubblicato nel 1943, dal titolo «We refugees» (Noi profughi). Il contesto storico nel quale la Arendt scriveva era la persecuzione hitleriana degli anni '30 e '40: Le sue parole sono attualissime oggi: chi emigra dal proprio Paese è non di rado una persona colta, spesso laureata, che esercitava nel Paese d'origine una professione di riguardo, che ha sogni e desideri, idee politiche, una fede religiosa ben precisa e spesso forte, una propria etica personale, ed è comunque sempre, anche nei casi in cui sia povera e semianalfabeta, portatrice di tradizioni e di cultura. A emigrare non sono quasi mai gli sbandati, gli ignoranti, i poveretti, che non ne hanno né la forza spirituale né i mezzi concreti. Attraverso i nostri confini transita quindi l'avanguardia degli stranieri, persone per lo più in gamba e intraprendenti, che ne hanno passate di tutti i colori e che hanno resistito, persone

sole, gruppi e tante famiglie numerose, unite da legami forti. Forse c'è un po' di retorica in quello che sto scrivendo, ma per quanta retorica possiate trovare, questa non basterà mai a controbilanciare la retorica della narrazione di massa, che ci arriva dai media, dal comune sentire, dalle istituzioni, che inculcano nella comunità civile l'immagine del migrante invasore, delinquente, sfigato. Le cinque ragazze afgane alle quali insegno un po' di italiano, una volta alla settimana, hanno fra i 18 e i 28 anni. Sono fuggite ad agosto dopo la presa di Kabul da parte dei talebani. In ordine decrescente di età, in Afghanistan erano rispettivamente, fino tre mesi fa: attrice di cinema e televisione, dipendente del Ministero dell'Interno ed economista, neolaureata in Scienze motorie, universitaria al secondo anno della Facoltà di Ingegneria spaziale, neodiplomata al liceo. La prima volta che ho incontrato le ragazze, mi è venuto spontaneo pensare che se prendessimo a caso cinque ragazze italiane fra i 18 e i 28 anni, probabilmente almeno una di loro avrebbe un ritardo scolastico di almeno un anno, una sarebbe disoccupata, una farebbe un lavoro che non le piace e soltanto, forse, due su cinque avrebbero trovato un posto adeguato per loro nella società. Ovviamente questa è una provocazione, ma è per spiegarvi come mai l'affermazione di Hannah Arendt continua a risuonarmi nella testa.

Il male oscuro dell'assistenzialismo

Soggetti; non oggetti. Il cosiddetto migrante non è un oggetto di benevolenza. E' una persona. Io volontario, infermiere, medico, mediatore, educatore non salvo te migrante, non aiuto te migrante. Io incontro te persona, per cercare insieme di risolvere il nostro comune problema: problema di umanità che cerca spazi e modalità di vita dignitosa, sana, realizzata. Senza questo approccio, non c'è aiuto efficace. Faccio un esempio: se a Oulx io raccolgo e immagazzino i vestiti smessi, fuori moda e un po' rotti e li distribuisco ai migranti che fanno la fila per riceverli, scegliendo a caso nel mucchio qualcosa che 'gli vada', compio un atto inumano travestito da carità. Se, invece, a Oulx io raccolgo, seleziono e immagazzino indumenti di qualità che io stessa mi metterei addosso, e se la persona che entra in magazzino per ricevere l'abbigliamento sceglie insieme a me i capi migliori per lei, li prova e li apprezza, ecco: ho compiuto un atto altamente umano, ho dato dignità alla persona che ha preso i vestiti e ho salito insieme a lei un gradino di umanità. Questo approccio, a mio parere l'unico adeguato, l'ho trovato fortissimo in un altro centro di accoglienza temporanea: il Foyer Shalom di Susa, gestito da due anziane suore francescane missionarie. Nel Foyer Shalom vengono accolte due tipologie di persone: famiglie con bambini, e persone ferite o temporaneamente non in grado di proseguire il cammino, per motivi di salute. Spesso è proprio il Rifugio massi di Oulx ad indirizzarle lì. Il centro si basa sulla gestione collaborativa degli ospiti con le due suore. Sono gli ospiti a preparare le camere per le famiglie in arrivo, a cucinare, a fare le pulizie, ad accogliere i nuovi ospiti. Il mese scorso c'erano un buddhista, una famiglia islamica e una cristiana.. Suor Annamaria e Suor Edoardina sono entrambe ultraottantenni: tutta la vita si sono dedicate ai figli degli emigranti italiani che lavoravano in Svizzera e che erano costretti a lasciare i loro bambini in istituti, al di qua del confine: gli svizzeri non li volevano, i bambini degli operai italiani. Fu così che sorsero nell'Ottocento molti di questi istituti per bambini che di fatto i genitori avevano, ma invisibili, perché impegnati sessanta ore a settimana oltre confine.. Finché nel lontano 1905 i superiori dell'Ordine francescano missionario ebbero l'idea di aprire un istituto a Ginevra, in modo che i genitori che lavoravano in quella città potessero vedere almeno la domenica i loro figli. Quei bambini adesso sono adulti, genitori e nonni a loro volta. Proprio loro alcuni anni fa hanno proposto alle due suore: «Perché non tornate in Italia, e la stessa cosa che avete fatto per noi non la fate per le famiglie che arrivano in Italia dal Medio Oriente e

dall'Africa?».. Da Hannah Arendt agli emigranti in Svizzera nel XIX e XX secolo, in ogni parte del mondo un filo rosso unisce tutta la Storia, che è storia di spostamenti e di migrazioni. Cambiano i Paesi di partenza e quelli di arrivo; non cambia ciò che anima qualsiasi fenomeno migratorio: la ricerca di una vita migliore.

III. Articolo sulla situazione luglio 2026: “Oulx, il rifugio migranti è rimasto senza soldi. La fondazione lascia e getta la spugna”

Talità Kum cesserà di occuparsi della struttura di accoglienza, rimasta da tre anni senza fondi statali. Don Chiampo: «Da agosto costretti a ridurre il numero di operatori stipendiati, da otto a soli quattro»

di Federica Allasia — 25 luglio 2026 - La Stampa

A marzo, l'unica soluzione percorribile per scongiurare l'interruzione del progetto di accoglienza che da otto anni restituisce dignità alle persone migranti malgrado l'ormai cronica carenza di risorse economiche, era stata la chiusura del rifugio Fraternità Massi di Oulx dalle 10 alle 17. Un grido di allarme volto a ridestare l'attenzione di istituzioni ed enti locali su un'emergenza il cui peso grava da tempo sulle sole spalle dei privati. Basti pensare ai medici di Rainbow for Africa e alla fitta rete di volontari che nei mesi scorsi hanno assistito i migranti per strada, a due passi dalla stazione di Oulx, garantendo la continuità del servizio sanitario e legale malgrado la chiusura diurna della struttura.

Container alla stazione di Oulx: la risposta all'emergenza migranti

Una situazione insostenibile mitigata dall'accordo con cui da inizio mese Rfi ha concesso l'installazione di due container sul piazzale della stazione, dando una risposta concreta al crescente bisogno di accoglienza e protezione umanitaria.

Tagli al rifugio Fraternità Massi: dimezzati gli operatori da agosto

Il silenzio delle istituzioni resta però assordante. «Per contenere le spese, da inizio mese il rifugio è aperto solo la notte, ma la rimodulazione del servizio non è bastata ad abbattere i costi fissi della macchina dell'accoglienza - precisa don Chiampo, che amareggiato aggiunge - da agosto saremo costretti a dimezzare il numero degli operatori stipendiati, che passeranno da otto a quattro». Non potrebbe essere altrimenti per un presidio umanitario che dal 2018 dà riparo ad un flusso ininterrotto di uomini, donne e bambini, e per il cui mantenimento occorrono 800mila euro all'anno. Un importo inarrivabile per la Fondazione Talità Kum, che cesserà quindi di occuparsi della gestione del Fraternità Massi. A confermare il triste epilogo sono le parole di don Chiampo, anima del progetto di accoglienza e presidente della Fondazione, oltre che parroco di Bussoleno.

Fondazione Talità Kum: stop alla gestione del rifugio Fraternità Massi

«È una decisione sofferta che abbiamo rimandato finché ci è stato possibile, anche grazie al contributo delle Fondazioni Magnetto, San Paolo e Crt. Non siamo però in grado di sostenere i costi dell'accoglienza in assenza, da tre anni, di fondi pubblici. Lo Stato si è dimenticato di noi ed è impossibile proseguire potendo contare solo sulla generosità dei privati».

Futuro del rifugio di Oulx: assistenza ai migranti e nuove prospettive

Intanto, l'unica certezza è legata alla destinazione d'uso dei locali donati nel 2021 dai Salesiani alla Fondazione Talità Kum e vincolati per dieci anni ad attività legate all'assistenza di persone migranti. «Il modello a cui avevamo dato vita, basato su un'accoglienza 24 ore su 24 garantita da operatori professionali stipendiati, non sarà replicabile, dato il mutamento delle sensibilità politiche a livello nazionale e locale - osserva don Chiampo - spero vengano presto individuate soluzioni in grado di assicurare l'assistenza, anche se non so prevedere con quali modalità e tempistiche. A rincuorarmi è la consapevolezza che in questi anni, intorno al rifugio è nata in maniera spontanea una rete solidale unica, capace di colmare il vuoto lasciato dalle istituzioni».

V. Rapporti annuali

Al seguente link trovi i report annuali delle attività del Refuges Solidaires di Briançon (rifugio simile a quello di Oulx ma al di là del confine francese) e il loro sito web

<https://refugessolidaires.com/les-rapports-dactivites/>

<https://refugessolidaires.com/>

Al seguente link trovi un report di Onborders da Oulx in Alta Val di Susa al confine con la Francia

<https://onborders.altervista.org/wp-content/uploads/2026/07/La-frontiera-alpina-del-NordOvest.-Dati-e-rapporto-gennaio-giugno-2026.pdf>

V. Altri articoli e report della situazione sulla Rotta Alpina:

<https://www.rainews.it/tgr/piemonte/video/2026/07/il-rifugio-massi-in-crisi-per-mancanza-di-fondi-04357e97-b146-4ee2-bd32-89d4b7a6eff6.html>

https://www.lastampa.it/torino/2026/07/25/news/oulx_rifugio_migranti_talita_kum_fraternita_massi_soldi-15699129/

<https://altreconomia.it/il-futuro-incerto-del-rifugio-massi-a-oulx-e-la-resistenza-di-chi-sta-dalla-parte-delle-persone/>

[Un filo collega Ceuta al colle del Monginevro – Oulx cambia il sistema di accoglienza dei migranti — DI Giorgio Bono – Via Trivero – Volere La Luna](#)

<https://viatrivero.volerealuna.it/oulx-e-il-rifugio-fraternita-massi-un-anno-di-migrazioni-sulla-frontiera-alpina-italo-francese-di-giorgio-bono/>

VI. Letture consigliate

Alessandro Leogrande, **La frontiera**, Feltrinelli 2017

Bruno Tertrais, Delphine Papin, **Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni**, Add 2018

Chiara Volpato, **Deumanizzazione, come si legittima la violenza**, Laterza 2011

Davide Coltri, **Dov'è casa mia. Storie oltre i confini**, Minimum Fax 2019 Hakan

Günday, **Ancóra**, Marcos y Marcos 2016

Malala Yousafzai, **Siamo tutti profughi, I miei viaggi e i miei incontri con le ragazze di tutto il mondo in fuga dalla guerra**, Garzanti 2019

Marco Omizzolo, **Essere migranti in Italia. Per una sociologia dell'accoglienza**, 2019

Papa Francesco, **Enciclica Laudato Si'**, Editrice Vaticana 2016

Rosanna Virgili, **Qual è il tuo nome? Alla ricerca della propria identità**, Qiqajon 2019

Simone Weil, **La persona è sacra?** Castelveccchi 2017

Umanità ininterrotta

Maurizio Pagliassotti, **Ancora dodici chilometri. Migranti in fuga sulla rotta alpina**, Bollati Boringhieri 2019

VII. Film e documentari consigliati

The Milky Way <https://milkywaydoc.com/>

Oltre la valle (Virginia Bellizzi, 2023)

Dove bisogna stare <https://www.youtube.com/watch?v=F4dPmtHb8ZA&t=1s>